

Eutanasi ci argomenti

Il caso del Gemelli, lo sfarinarsi dell'ideologia “pro life” e i giudizi da rivedere sull'edonismo laico

Il dottor Mario Sabatelli, neurologo del Policlinico universitario Gemelli (“una professione dedicata alla Sla, la sclerosi laterale amiotrofica”, scrive di lui il

RIFORME

Corriere della Sera), ha dichiarato di aver deliberatamente interrotto la terapia di sostegno a un paziente tracheostomizzato. La tracheostomia è l'incisione sulla trachea fatta per permettere l'inserimento di un tubo attraverso il quale il paziente paralizzato e inerte possa respirare. Molti (i “pro life”?) sostengono, ha ricordato Sabatelli, che la tracheostomia “debba essere applicata di prassi”. E' vero che “la fame d'aria è il peggior dolore”, ma Sabatelli non è convinto che il percorso terapeutico corretto sia la tracheostomia: “A mio giudizio - dice - è uno strumento sproporzionato, una violenza”. Il dibattito nasce attorno al caso di una donna di settantadue anni, ricoverata appunto al Gemelli, che ha rifiutato l'invasivo intervento. La figlia ricorda: “La Sla è un'infame. Toglie tutto, lascia solo il pensiero. Mamma una mattina ha chiamato i medici e sussurrando ha detto no. Poi con l'alfabeto muto si è rivolta a me. Non ce la faccio più, non voglio vivere così”, e si è coscientemente sottratta a un “supplizio inutile”. Il dottor Sabatelli afferma che “sette malati su dieci preferiscono evitarlo ed essere accompagnati verso la fine con la mascherina della ventilazione meccanica e cure palliative...”.

Sabatelli nega che in questi casi si possa parlare di eutanasia. Il responsabile della neurologia del Gemelli, dott. Paolo Maria Rossini, afferma: “In ogni situazione cerchiamo di valutare se il mezzo terapeutico è proporzionato al guadagno in termini di salute anche psicologica”. Ma questo riferimento alla salute psicologica non dista molto da quel diritto “a una vita degna” che in questi casi estremi i laici rivendicano come discriminante tra le scelte possibili. Una delle quali, la più risolutiva, tecnicamente potrà non essere definita come eutanasia, ma senza troppo nasconderci che la faccenda non sia in fondo quella. Siamo comunque al secondo caso (il primo l'ho segnalato la settimana scorsa) in cui un medico cattolico o quanto meno operante in una struttura cattolica assume una posizione difforme da quella proclamata dai “pro life” e dalla stessa chiesa. E' una ulteriore conferma di qualcosa che da tempo mi pare evidente, cioè il lento ma inarrestabile disgregarsi di posizioni intransigentemente ideologizzate della difesa dei temi, o valori, “non negoziabili”: in questo caso, della scelta sul fine vita. Una dichiarazione riportata poche ore fa dalla stampa ci offre un quadro ancor più drammatico di una realtà che si vuole ignorare per ragioni - è lecito dirlo? - prettamente ideologiche: un altro medico, il dottor Giuseppe Maria Saba, anestesista e rianimatore, già docente all'Università di Cagliari e poi alla Sapienza di Roma, ha ammesso di aver “aiutato a morire un centinaio di malati: non la chiamo anestesia letale ma dolce morte, una questione di pietà”. All'intervistatore che gli chiedeva perché si fosse deciso a rivelare la vicenda, il dottor Saba ha risposto: “Perché non ne posso più del silenzio su cose che tutti sanno. La dolce morte è pratica consolidata negli ospedali italiani, ma per ragioni di conformismo e di riservatezza non se ne parla”. E soprattutto non si affronta il tema in sede politica e parlamentare.

Uomo desiderante non esiste più

A lungo si è dibattuto su questi argomenti, e c'era chi sosteneva che solo la barriera dei valori non negoziabili avrebbe potuto trattenere la deriva della modernità, dell'occidente, giù per la china dell'edonismo, del relativismo, della perdita di dio, etc. Oggi, nella crisi globale che attanaglia l'umanità, sarebbe difficile trovare traccia di quel peccaminoso edonismo. Oggi l'uomo, l'occidente, di tutto può essere accusato, ma non certo di edonismo. Il soggetto di questo edonismo, l'uomo desiderante, non esiste più, se mai è esistito. Se ieri si poteva pensare a una economia fondata non sui bisogni ma sui desideri, quell'ipotesi è svanita nel nulla. Purtroppo, alla sua assenza dicono ora che occorra d'urgenza porre rimedio escogitando un qualche stimolo capace di rimettere in moto i consumi. A me, in questa sede, preme mettere in rilievo come il tema sia stato elaborato e messo a punto in sede che si voleva teologica, una sede nella quale il laico non può metter bocca. Oggi, il laico a lungo tacitato può a buon diritto chiedere se una teologia fondata su una base labile e del tutto temporanea può pretendere di dettare legge per l'eterno - o quasi - come ogni teologia che si rispetti dovrebbe aspirare a poter fare. La teologia che ha a lungo posto in stato di accusa la modernità per il suo relativismo ed edonismo era in definitiva essa stessa figlia del relativismo più smaccato, di un fenomeno culturale - antropologicamente non rilevante - e dunque per definizione transeunte. In definitiva, una persona irrimediabilmente condannata che sceglie la morte non è un soggetto volubilmente desiderante, e il medico che ne rispetta e seconda la volontà è un professionista responsabile, dotato di coscienza e di umana pietà.

Angiolo Bandinelli